

ANTONIO LANDOLFI

LA METEMPSICOSI DELLA STORIA

Nessuno meglio di Ernst Bloch, il filosofo marxista revisionista tedesco, poteva riconsiderare, come egli fece, lo spirito critico del moderno storicismo, quando affrontò il tema della “metempsicosi della storia”.

Gli fu d'aiuto, sicuramente, la sua stessa lunghissima esperienza di vita, che gli permise di transitare tra varie fasi storiche, dal primo quindicennio del secolo XX alla fine degli anni settanta, inclusi i due grandi conflitti mondiali; ed attraverso vari regimi sociali e politici, da quello della Germania imperiale alla Repubblica di Weimar; da quello nazista, di cui fu esule, a quello della democrazia americana, che lo ospitò fino al 1948 a quello, del tutto opposto, della Germania comunista da cui anche esulò per trovare domicilio non soltanto anagrafico in quella Occidentale.

Lo soccorse indubbiamente nella sua elaborazione originale di filosofo della storia anche, forse soprattutto, la sua eredità ebraica, che influì senz'altro sulla sua stessa visione marxista, che lo portò ad una visione sincretica, meticciasca del materialismo storico, e alla sua singolare visione bidirezionale. La sua eredità culturale ebraica ne muoveva infatti il pensiero lungo il percorso dell'eterno ritorno, dell'attesa di un Messia che forse non verrà mai, di un futuro che s'esaurisce nella profezia. Allo stesso tempo, la speculazione marxista lo conduceva escatologicamente in una visione lineare quanto unilaterale verso un mondo altrettanto promesso come la Terra ebraica, ma che si creava *ex novo*, ed in quei termini che ebbe purtroppo modo di poter personalmente constatare, quando vi approdò alla fine del secondo conflitto mondiale. Quel mondo comunista, cioè, che avrebbe dovuto identificarsi come Regno della Libertà, al posto del Regno della Necessità, e che

invece per prima cosa fece strage di ogni libertà a cominciare da quella del pensiero, come dimostrò la persecuzione che subì il suo *Giornale tedesco di filosofia* nella Repubblica democratica tedesca di obbedienza moscovita.

La “metempsicosi storica” venne suggerita a Bloch da un approdo speculativo, e da una esperienza esistenziale insieme. E proprio nella sua forma originale di una metempsicosi non diacronica, di rinascenze successive e scadenze: bensì di una identità contestuale, dialettica e contraddittoria, sincronica ed insieme oppositiva a sé stessa. Un gioco di specchi, di essenze e di apparenze, di verità ed incubo, di maschere e volti.

Gli esempi erano stati sotto i suoi stessi occhi. Era la *kultur* germanica che scatena la barbarie del primo conflitto mondiale. La democrazia della Repubblica di Weimar che incuba il mostro nazista. La vittoria comunista nella Germania dell’est grazie ai carri armati di Stalin, che genera una “dittatura del proletariato”, di cui il proletariato non reca nessuna responsabilità, e che anzi ne diviene la prima vittima.

La “metempsicosi storica” del Novecento, prodotta dopo l’illuminismo, la filosofia hegeliana, i paradigmi liberali dello Stato di diritto, appare non diversa da quella dei secoli del dispotismo assolutistico, del clericalismo inquisitorio, dell’obbligo dissimulatorio dinanzi al tiranno. Persino il tirannicidio, dei congiurati che colpiscono Cesare per salvare le libertà repubblicane e finiscono in realtà per pugnalare insieme a Cesare tutta la stessa Repubblica, altro non è che un’opera di metempsicosi.

Le stesse grandi religioni monoteiste sono state (e sono ancora) protagoniste di questa perenne metabolizzazione della storia che le precede e di quella che le accompagna.

Il tema della metempsicosi storica conduce inevitabilmente a quello della indistruttibilità del Sé, e quindi della sua natura imperitura. Qui il gioco di specchi tra la maschera ed il volto, tra il sé e l’altro da sé, raggiunge il suo acme: il Sé imperituro ed immobile può trasformarsi presentandosi mutevole e permanentemente in evoluzione restando nella propria natura. Il moto circolare permette il Ritorno, cioè la riidentificazione con il proprio *status*

originario. Il movimento circolare si verifica in una condizione di pieno storico, in una congerie di avvenimenti che ne certificano l'evoluzione, ma che in realtà, come ha teorizzato la Nuova destra del Novecento (De Benoist ed Evola) si svolgono in un vuoto pneumatico, rappresentano una "traversata nel deserto" che nulla crea e nulla distrugge, fino all'attuazione di quel ritorno all'Archetipo che risulta tale perché dietro le apparenti mutazioni dei percorsi storici è sempre uguale a sé medesimo. In tal modo l'esoterismo hitleriano s'improntava al mito della razza ariana ed alla certezza del ritrovamento delle origini nibelungiche, il Fascismo si contentava di un percorso *return ticket* più breve, qual'era quello del "ritorno dell'Impero sui colli fatali di Roma". Molto pedestremente la Lega bossiana si contenta dei battesimi, nelle acque lustrali del Dio Po, vagheggiando la riidentificazione di una civiltà celtica di cui si reperiscono scarse tracce.

Nelle grandi religioni monoteiste - l'un contro l'altra armata, nonostante l'ecumenismo sempre professato - la storia che si srotola con gli eventi della quotidianità altro non è che apparenza mutevole di una sostanziale immutabilità, che coincide con l'al di là. Ed ogni raffigurazione artistica ed architettonica che vi si ispira è chiamata ad esprimerne il senso.

Ed alla visione dell'eterno ritorno sono da sempre destinati quei restauri di opere d'arte, di ambienti storici, da cui si pretende un rifacimento di una realtà che non può essere rifatta perché altri sono i soggetti che l'hanno creata, altro il tempo in cui furono iniziate e compiute, altre le condizioni materiali e culturali (nel senso letterale ed in quello antropologico) che ne accompagnarono e ne permisero il sorgere, e che sono per questo irripetibili.

Ed appare singolare come coloro che nella bioetica risultano essere i più fieri oppositori di ogni clonazione, sono allo stesso tempo i più convinti assertori delle clonazioni storiche ed artistiche senza alcun senso, se non quello di una strumentalità politica, di un dominio sulle anime; o di qualche buon affare.